

LEYLA ZANA LA VOCE DEI CURDI

Giovedì 30 ottobre 2008 Venezia ha ospitato Leyla Zana, già candidata al Nobel per la Pace e per lunghi anni rinchiusa nelle carceri turche. Nel 1995 il Parlamento Europeo le ha assegnato il premio Sakharov per la libertà di espressione e nel 1996 ha ricevuto il Premio internazionale Rose dell'organizzazione del movimento operaio danese per la difesa dei diritti umani. Mentre era ancora detenuta nel carcere speciale di Uculanlar (Ankara) le è stata accordata la cittadinanza onoraria di Roma. Per molti anni l'ex prigioniera politica è stata la "bestia nera" delle unità speciali turche, responsabili di una durissima repressione nei territori curdi. Pare che la sua immagine venisse usata come bersaglio nei poligoni di tiro. All'iniziativa che si è svolta presso l'Ateneo Veneto hanno preso parte anche Hevi Dilara, Tiziana Agostini, Orsola Casagrande, Baykar Sivazliyan e Luana Zanella. Un'occasione per "conoscere non solo la sua storia di donna curda, ma la storia di una comunità, di un popolo oppresso, di una nazione senza stato" ha commentato Tiziana Agostini.

I curdi sono un popolo che "dall'antica Mesopotamia hanno saputo arrivare fino ai nostri giorni per la loro forte identità, forza morale, generosità". Attualmente smembrato in quattro stati, il Kurdistan "galleggia" su un mare di petrolio. Nel Kurdistan "irakeno" (Sud Kurdistan) i bombardamenti ordinati da Saddam (sulla città di Halabja e sui villaggi del Nord-est) sono stati un disastro per un popolo in buona parte di agricoltori. Il cianuro è penetrato nel terreno e gli effetti durano ancora a venti anni di distanza. Se qui oggi i curdi possono parlare la loro lingua, altrove il "diritto alla parola" viene ancora negato. In particolare nel Kurdistan "turco" (Nord Kurdistan, 20 milioni di curdi) dove le tensioni sono maggiori. La giornalista Orsola Casagrande ha ricordato che "sono ormai passati diciotto anni da quando Leyla Zana venne eletta pronunciando poi nell'aula del Parlamento parole di pace e speranza in lingua curda. Successivamente arrestata e condannata per separatismo, ha trascorso undici anni in carcere e decine di altri processi nei suoi confronti restano aperti". "Nel Kurdistan "turco" c'è la guerra -ha continuato Casagrande- e anche in questi giorni proseguono i bombardamenti da parte dell'esercito e dell'aviazione. Inoltre la Turchia si è arrogata il diritto di bombardare il Kurdistan "iracheno". Per aver tradotto in curdo (oltre che in tedesco, inglese, francese...) gli opuscoli turistici, alcuni sindaci sono ora sotto processo. Nelle scuole la lingua ufficiale è quella turca. Si può scegliere di studiare l'inglese o il tedesco come lingua straniera, ma non il curdo. Quest'anno lo stand dei curdi a Francoforte è stato assalito da estremisti turchi per aver esposto la bandiera del Kurdistan e le

emittenti curde in Europa sono minacciate di chiusura". Un panorama desolante. Baykar Sivazliyan ha ricordato che "ormai un quarto di secolo fa l'Ateneo Veneto aveva organizzato a Venezia, insieme alla "Fondazione Lelio Basso" e alla "Lega per i diritti e la liberazione dei popoli", un incontro analogo dedicato al genocidio armeno di cui oggi almeno si comincia a parlare anche in Turchia". Una nazione moderna, coraggiosa dovrebbe affrontare alcune questioni come il fatto che "in Turchia non esistono solo i turchi, quasi un terzo della popolazione è costituito da curdi". Per la prima volta in Italia, Leyla Zana racconta che "quando ieri sera sono arrivata a Venezia era buio, ma oggi non riesco a staccare gli occhi dalle infinite bellezze della città". In mattinata c'era stato l'incontro con il sindaco Massimo Cacciari e con l'assessora alla Cultura Luana Zanella, che ha paragonato la situazione dei curdi a quella del Tibet. Leyla Zana ha ringraziato soprattutto "Tiziana e Orsola per aver raccontato quello che sta subendo il mio popolo".

In Turchia per il vostro popolo la situazione resta difficile. Rifiuto da parte del governo di riconoscere l'identità curda e dura repressione.

Ce ne può parlare?
Penso che nessun popolo al mondo altrettanto numeroso come i curdi (circa 40 milioni ndr) sia rimasto senza un proprio stato. Quando venne fondata la Repubblica di Turchia i parlamentari curdi eletti sono andati nel parlamento, ma poco tempo dopo molti furono impiccati. Eppure Mustafa Kemal, Ataturk, aveva detto che era "la Repubblica dei turchi e dei curdi". Anche nel '91 siamo stati eletti come curdi, 22 maschi e io, la prima donna eletta dal mio popolo. Avevo promesso "sarò la vostra lingua" e ho giurato in curdo, nella mia madre lingua. Tutte le 450 persone presenti in Parlamento mi hanno attaccato. Io dicevo: Perché non ascoltate le mie parole che parlano di pace? Loro sostenevano che dovevo parlare in turco, ma noi siamo nati curdi, abbiamo la nostra cultura, storia, lingua. Noi vogliamo convivere con voi, dicevo, ma voi dovete accettare la nostra identità. Ma per loro noi siamo "i turchi rimasti sulle montagne" e così ci hanno incarcerato per molti anni. Oggi, a causa della lotta di liberazione, riconoscono l'esistenza dei curdi, ma non i loro diritti. E tutto il mondo sembra ascoltare il governo turco quando dichiara che non sta violando i diritti umani. Ovviamente gli stati fanno i loro interessi e chiudono gli occhi sulla condizione dei curdi. Noi non siamo contro i

rapporti economici, ma chi vende armi alla Turchia dovrebbe sapere che verranno usate contro i villaggi curdi. Molti curdi sono venuti in Europa, anche qui a Venezia. Però vorrei precisare che il mio popolo non è scappato per un pezzo di pane. Se avessero potuto continuare a vivere nella loro terra, a lavorare la loro terra i curdi non sarebbero venuti all'estero. Il Kurdistan non è ricco soltanto di petrolio e giacimenti minerari, ma anche di acqua, la principale fonte di vita. Se si avviasse un dialogo la ricchezza della nostra terra ci basterebbe per vivere.

Vien da chiedersi come possano i curdi continuare a vivere in questa situazione...

Vivono male infatti. Nel Nord Kurdistan più di 3500 villaggi sono stati evacuati. Molti curdi sono fuggiti in Europa, altri nelle metropoli turche. Soprattutto questi ultimi incontrano grandi difficoltà, il loro tasso di disoccupazione è altissimo. Nelle città turche i bambini curdi di sei-sette anni vendono fazzoletti e altri oggetti per la strada, mentre i loro coetanei vanno a scuola, fanno sport, imparano altre lingue...Molti bambini curdi figli di sfollati devono lottare per un pezzo di pane. Noi diciamo che "il peso della vita gli ha bloccato la schiena". Nel mio caso, anche la mia famiglia è spezzata in quattro, come il mio popolo.

Esiste qualche stato disposto a riconoscere l'indipendenza del Kurdistan?

Il Kurdistan è diviso in quattro stati, due arabi, uno persiano e uno turco. Questi stati hanno stretto alleanze per non riconoscere uno stato curdo. Dopo la caduta di Saddam la repressione è aumentata sia in Iran (dove molti curdi sono stati impiccati) che in Siria, dove attualmente i curdi non hanno diritti. Ogni volta che i curdi, divisi dalle frontiere statali, riprendono a dialogare tra loro, gli stati intervengono attaccandoli, creando difficoltà. Da quando nel Sud Kurdistan (la parte "irachena") esiste una certa autonomia, la Turchia attacca militarmente perché non accetta questa realtà. Nessuno stato aiuta i curdi. Naturalmente noi non chiediamo aiuto agli stati; ci basterebbe che almeno non sostenessero quelli che ci bombardano. Ogni popolo ottiene la libertà con le proprie mani, ma l'amicizia tra i popoli può avvicinare questo momento.

Gianni Sartori

P.S. Pochi giorni dopo, il 4 dicembre 2008, Leyla Zana è stata nuovamente condannata a dieci anni di carcere dalla corte di Diyarbakir. La sua "colpa", aver espresso durante conferenze e manifestazioni sostegno al PKK e al suo fondatore Ocalan. Per il momento la condanna sarebbe sospesa.

